

# Ecdotica

*Fondata da Francisco Rico,  
con Gian Mario Anselmi  
ed Emilio Pasquini †*



# Ecdotica

17  
(2020)

**Alma Mater Studiorum. Università di Bologna  
Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica**

**Centro para la Edición  
de los Clásicos Españoles**



**Carocci editore**

### Comitato direttivo

Bárbara Bordalejo (University of Saskatchewan), Loredana Chines (Università di Bologna), Paola Italia (Università di Bologna), Pasquale Stoppelli (Università di Roma La Sapienza)

### Comitato scientifico

Edoardo Barbieri (Università Cattolica del Sacro Cuore), Francesco Bausi (Università della Calabria), Dario Brancato (Concordia University), Pedro M. Catedra (Universitat Autònoma de Barcelona), Roger Chartier (College de France), Inés Fernández-Ordóñez (Universidad Autónoma de Madrid), Domenico Fiorimonte (Università di Roma Tre), Hans-Walter Gabler (Ludwig-Maximilians-Universität München), Neil Harris (Università di Udine), Lotte Helliga (British Library), Mario Mancini (Università di Bologna), Marco Presotto (Università di Trento), Amedeo Quondam (Università di Roma La Sapienza), Roland Reuß (Universität Heidelberg), Peter Robinson (University of Saskatchewan), Antonio Sorella (Università G. D'Annunzio di Chieti-Pescara), Alfredo Stussi (Scuola Normale Superiore di Pisa), Maria Gioia Tavoni (Università di Bologna), Paolo Tinti (Università di Bologna), Paolo Trovato (Università di Ferrara), Marco Veglia (Università di Bologna)

### Responsabile di redazione

Andrea Severi (Università di Bologna)

### Redazione

Veronica Bernardi (Università di Bologna), Federico Della Corte (Università ECampus), Rosy Cupo (Università di Ferrara), Marcello Dani (Università di Bologna), Sara Fazio (Università di Bologna), Laura Fernández (Universidad Autónoma de Barcelona), Francesca Florimbi (Università di Bologna), Rosamaria Laruccia (Università di Bologna), Albert Lloret (University of Massachusetts Amherst), Alessandra Mantovani (Università degli studi di Modena e Reggio Emilia), Amelia de Paz (Universidad Complutense de Madrid), Roberta Priore (Università di Bologna), Stefano Scioli (Università di Bologna), Giacomo Ventura (Università di Bologna), Alessandro Vuozzo (Università di Bologna)

*Ecdotica* is a Peer reviewed Journal

Anvur: A

*Ecdotica* garantisce e risponde del valore e del rigore dei contributi che si pubblicano sulla rivista, pur non condividendone sempre e necessariamente prospettive e punti di vista.

Online: <http://ecdótica.org>



ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Alma Mater Studiorum. Università di Bologna, Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica, Via Zamboni 32, 40126 Bologna · [ecdótica.dipital@unibo.it](mailto:ecdótica.dipital@unibo.it)

Iniziativa Dipartimenti di Eccellenza MIUR (L. 232 del 01/12/2016)



CEE

CENTRO PARA LA EDICIÓN DE LOS  
CLÁSICOS ESPAÑOLES

Centro para la Edición de los Clásicos Españoles

Don Ramón de la Cruz, 26 (6 B), Madrid 28001 · [cece@uab.es](mailto:cece@uab.es)

Con il contributo straordinario dell'Ateneo di Bologna e con il patrocinio di



Carocci editore · Corso Vittorio Emanuele II, 229 00186 Roma · tel. 06.42818417, fax 06.42747931

## INDICE

- GIAN MARIO ANSELMI, FRANCISCO RICO, Omaggio a  
Emilio Pasquini / *Tribute to Emilio Pasquini* 9

### Saggi / Essays

- ARMANDO ANTONELLI, Breve studio su un saggio recente  
di filologia dantesca di Emilio Pasquini / *Brief Study on a  
Recent Essay on Dante's Philology by Emilio Pasquini* 11

- EMILIO PASQUINI, Riflessioni sul testo della *Commedia*  
dantesca / *Reflections on the text of Dante's "Commedia"* 27

- DANIELLE PELLACANI, Le edizioni dell'*Almagesto* nel XVI  
secolo, e un esemplare postillato da Ercole Bottrigari /  
*XVI Century Editions of Ptolemy's "Almagest", and a Copy  
Annotated by Hercules Bottrigari* 37

- ALESSANDRO VUOZZO, Da Kehl a Parigi (e ritorno): Alfieri  
tra tipografia e censura / *From Kehl to Paris (and back):  
Alfieri Between Typography and Censorship* 75

### Foro / Meeting. Ecdotica e censura / Ecdotic and Censorship.

- JUAN GIL, Censura en Grecia y Roma / *Censorship in Greece  
and Rome* 97

- DARIO BRANCATO, La *Storia fiorentina* di Benedetto Varchi  
tra non-finito e censura / *Benedetto Varchi's "Storia fio-  
rentina" Between Unfinishedness and Censorship* 102

- GIORGIO PINOTTI, Sulle «forbici nella testa» e altre forme di  
(auto)censura / *On «Scissors in the Head» and Other Forms  
of (Self-)Censorship* 119

### Questioni / Issues

- CRISTINA SOLIDORO, ROSAMARIA I. LARUCCIA, JACOPO  
FOIS, STEFANO BENENATI, Il punto sullo stemma: rifles-  
sioni di metodo fra il dominio tradizionale e quello digi-

tale nel nuovo *Handbook of Stemmatology / State of the Art on the Stemma: Methodological Considerations Between Traditional and Digital Approach in the New "Handbook of Stemmatology"*

141

PAOLA ITALIA, *Ecdotica del manoscritto moderno. Il caso del Memoriale di Aldo Moro / Ecdotics of the Modern Manuscript. Aldo Moro's "Memoriale" case Study*

186

FRANCISCO RICO, *Nota sobre las falsas correcciones de autor / Notes on the False Corrections of the Author*

218

### **Testi / Texts**

GIORGIO ZIFFER, *Prima e dopo gli Errori guida e tipi stemmatici* (1937). *Due inediti maasiani in traduzione italiana / Before and After "Leitfehler und stemmatische Typen"* (1937). *Two Unpublished Texts by Paul Maas in Italian Translation*

221

### **Rassegne / Reviews**

E. Malato e A. Mazzucchi (eds.), *La critica del testo* (S. FAZION), p. 227 · M. Zaccarello (ed.), *Teoria e forme del testo digitale* (G. TOTARO), p. 236 · David Trotter (ed.), *Manuel de la Philologie de l'édition* (G. LAGOMARSINI), p. 242 · P. Trovato, *Everything you always wanted to know about Lachmann's method* (G. PONTÓN), p. 244 · G. Thomas Tanselle, *Descriptive Bibliographie* (G. PONTÓN), p. 251 · Elena Gatti, *Francesco Platone de' Benedetti* (S. CASINI), p. 253 · Arnaldo Ganda, *L'umanesimo in tipografia* (A. SEVERI), p. 255 · N. Harris, M. Davies, *Aldo Manuzio* (V. GUARNA), p. 261 · Paolo Sachet, *Publishing for the Popes* (P. TINTI), p. 267 · Daniel Defoe, *The Life and Strange Surprizing Adventures of Robinson Crusoe*, eds. M.E. Novak, I.N. Rothman, M. Schonhorn (R. BONO), p. 271

# RIFLESSIONI SUL TESTO DELLA «COMMEDIA» DANTESCA\*

EMILIO PASQUINI

*Reflections on the text of Dante's Commedia*

## ABSTRACT

After a brief overview of the national edition of Dante's works and the essential critical bibliography concerning the poem's text, the author focuses on Petrocchi's edition of the 'antica vulgata,' on the subsequent attempts by Lanza and Sanguineti (based on Bédier's method), and the generous experiment by Paolo Trovato (based on Lachmann's method). These proposals can be integrated with the idea (supported by Padoan, Pasquini, and Veglia) of a diffusion by groups of cantos characterised, from the outset, by the interference of oral transmission. The article also examines a number of supposedly indifferent variants (taken from Petrocchi's critical apparatus), where one of the two alternatives can be recognised as the copyist's initiative, so as to exclude any doubt that it provides an authorial variant.

## Keywords

Dante Alighieri; Commedia; Critical editions, Variants; Authority.

**M**i piace esordire con un rapido accenno alla recente edizione delle *Opere* di Dante,<sup>1</sup> ancora 'provvisoria,' anche se in gran parte accoglie testi che figurano allestiti per l'edizione nazionale: in altre parole, i più autorevoli allo

\* Saggio pubblicato con lo stesso titolo nel periodico *Istituto Lombardo. Accademia di Scienze e Lettere. Rendiconti di Lettere*, 148 (2014), pp. 155-164.

<sup>1</sup> Finalmente uscite, con un ritardo dovuto alle note vicissitudini della Società dantesca italiana, a cura di Domenico de Robertis e Giancarlo Breschi, Firenze, Edd. Polistampa, 2012, sul modello del Dante del 1921, diretto da Michele Barbi (ristampato nel 1960). Se ne veda la «Prefazione», firmata nel 2010 dallo stesso De Robertis.

stato attuale. Nella prefazione, dovuta allo stesso Domenico De Robertis, si passano in rassegna i problemi specifici di ogni scritto dantesco, a partire dalla *Vita nova* per la quale si adotta l'edizione Gorni, rinunciando a quella barbiana, ma sopprimendone gran parte dei grafemi latineggianti: da ricondurre ai copisti e non certo all'ignoto *usus scribendi* dell'autore (di cui non possediamo autografo neppure un rigo). Quanto alla *Commedia*, non si poteva non rispecchiare l'edizione della 'antica vulgata' dovuta alle cure di Giorgio Petrocchi (1966-67), pur nella consapevolezza che anche per il poema, come per le opere 'minori', si sono via via aperti nuovi cantieri.

Non intendo certo ripetervi quanto facilmente potreste attingere ai contributi specifici per la storia del testo della *Commedia*, cominciando dalle 40 pagine che, in occasione del settimo centenario della nascita dell'Alighieri, Gianfranco Folena ha dedicato al poema entro l'ottantina riservata alla complessiva tradizione degli scritti di Dante:<sup>2</sup> da integrare col paragrafo «Tradizione del testo» di Antonio Enzo Quaglio entro la voce «Commedia» stesa per l'*Enciclopedia dantesca* e col brillante ragguaglio dello stesso Quaglio «Sulla cronologia e il testo della "Divina Commedia"» (entro *Cultura e scuola* del 1965).<sup>3</sup> Ma né Quaglio né tanto meno Folena (il quale di Petrocchi conosceva solo i saggi preparatori, usciti fra il 1955 e il 1958) erano in grado di sottolineare quello che oggi appare a tutti chiaro: che, cioè, l'edizione Petrocchi avrebbe segnato per vari anni una pausa negli studi filologici intorno al capolavoro dantesco,<sup>4</sup> ben più intensa di quella che caratterizzò il periodo successivo all'edizione barbiana del 1921. Oltre alla perfetta documentazione di quel poco che sappiamo intorno alla composizione e alla pubblicazione della *Commedia* e del molto che invece ci è noto sulla sequenza degli approcci filologici al testo del poema,<sup>5</sup> Folena aveva però il merito di

<sup>2</sup> G. Folena, «La tradizione delle opere dantesche», in *Atti del congresso internazionale di studi danteschi*, I (20-27 aprile 1965), Firenze, Sansoni, 1965, pp. 1-76.

<sup>3</sup> Vi si ponevano in grande risalto tre momenti dell'avventura filologica intorno al poema: la rinuncia del Vandelli (1921) alle procedure lachmanniane; il primo *stemma codicum* dovuto al Casella (1924); e i grandi meriti della semplificazione ecdotica introdotta dall'edizione Petrocchi (*La "Commedia" secondo l'antica vulgata*, Milano, Mondadori, 1966), nel suo limitarsi alla quasi trentina di codici anteriori alla normalizzazione editoriale del Boccaccio (1355).

<sup>4</sup> Per gli anni successivi si può ricorrere al ricco panorama offerto da M. Veglia, «Sul testo della "Commedia" (da Casella a Sanguineti)», *Studi e problemi di critica testuale*, 66 (2003), pp. 65-119.

<sup>5</sup> A partire dal precursore settecentesco, Bartolomeo Perazzini: Witte (1862), Moore (1894), Barbi (1891 e 1897), Vandelli (1902 e 1921), Casella (1923-24), infine Petrocchi (1955 e 1957). Cfr. Folena, «La tradizione», pp. 67 ss.

sottolineare l'improbabilità dell'esistenza di un archetipo emiliano-romagnolo, postulata ma non dimostrata dal Casella;<sup>6</sup> e viceversa la prevalenza di una trasmissione orizzontale (dunque di una contaminazione) del testo rispetto alla normale, verticale, non senza turbative di ordine mnemonico,<sup>7</sup> fin dai primi esemplari superstiti.<sup>8</sup> La rarità di lacune meccaniche e di interpolazioni, data «la serratissima struttura numerica del poema», non impedirebbe, secondo Folena, la fiducia nella via maestra della *recensio* totale, sia pure di fronte a proposte, come quella di Petrocchi, euristicamente valide, oltre che ragionevoli.<sup>9</sup>

E tuttavia nell'introduzione alla sua edizione,<sup>10</sup> appena un anno dopo, Petrocchi muoveva proprio da una sfiducia nella *recensio* totale degli oltre 600 manoscritti del poema,<sup>11</sup> una sfiducia che era già maturata in Vandelli, nella sua ricerca della variante 'archetipica', per rinuncia a una classificazione completa dei testimoni. A parere di Petrocchi, i 27 manoscritti dell'antica vulgata sono idonei «a coprire tutta la tessitura delle varianti indifferenti», in un'opera, come la *Commedia*, «mal sospettabile di varianti d'autore, nostro malgrado, in nessun suo luogo o parte».<sup>12</sup> A Petrocchi, che pur ricostruiva il suo testo sulla base dello stemma dell'«antica vulgata», stemma dinamico perché «graduato nel tempo» (è forse questa la sua maggiore novità), non sfuggiva il pregio dell'Urbinate 366 (Urb), «testimone preminente di  $\beta$  ..., manoscritto di rara resistenza all'errore e, ciò che più interessa, alla contaminazione»; e di contro il primato del Trivulziano 1080 (Triv) sul piano linguistico, per la sua schietta fiorentinità.<sup>13</sup> Non a caso, negli anni successivi, i fautori del *codex optimus* avrebbero fatto ricorso a questi due testimoni.

Fra le tante recensioni all'edizione Petrocchi spicca ancora oggi, per equilibrio, quella dovuta a un filologo romanzo come Elio Melli,<sup>14</sup> specie in virtù dello sviluppo che egli dava alla discussione sulle varianti adiafore; in ogni caso, il consenso fu unanime e tale da imporre una sorta

<sup>6</sup> Ivi, p. 42.

<sup>7</sup> Ivi, p. 47.

<sup>8</sup> Mart in primo luogo (del 1548, collazione sull'Aldina del 1515, dove si riflette l'*editio variorum* del pievano Forese, 1330), il Landiano, ma anche il più tardo Laurenziano S. Croce trascritto da Filippo Villani.

<sup>9</sup> Folena, «La tradizione», pp. 47-48 e 60-61.

<sup>10</sup> La «*Commedia*» secondo l'antica vulgata, a cura di G. Petrocchi, I, *Introduzione*, pp. 3 ss.

<sup>11</sup> Che oggi (grazie agli studi della Boschi Rotiroli e di altri) sappiamo essere oltre 800.

<sup>12</sup> G. Petrocchi, *Introduzione*, pp. 14-15 e 113.

<sup>13</sup> Ivi, pp. 368 ss., 404 ss., 413. Il copista, verso il 1337, fu Francesco di ser Nardo da Barberino.

<sup>14</sup> Uscita nel *Giornale storico della letteratura italiana*, cxlvii (1970), pp. 111-132.

di pausa trentennale agli studi sul testo della *Commedia*. Fu quasi fatale che a quel punto, dopo tanto *piétiner sur place*, si imponesse l'opzione bédieriana per il *bon manuscrit*: si ebbe così, nel 1995, sul fondamento di Triv, l'edizione a cura di Antonio Lanza e nel 2001, sul fondamento di Urb, quella a cura di Federico Sanguineti. Quest'ultimo tuttavia, a differenza di Lanza, procedeva ad una verifica per campioni dell'intera tradizione del poema, giungendo a uno stemma bipartito dove  $\beta$  è rappresentato dal solo Urb. Una scelta, quella di procedere per campioni, che non poteva andare esente da critiche, nel suo rimettere in campo la proposta di Barbi (accolta dalla Società dantesca italiana); così come a critiche radicali si prestava la sua scelta bédieriana, per un manoscritto di area emiliano-romagnola, necessariamente da 'tradurre' in toscano. Si vedano<sup>15</sup> le recensioni di Giorgio Inglese, ma soprattutto quella di Cesare Segre («E' sicuro che molte lezioni dell'Urbinate siano semplicemente innovazioni del copista»); interessante anche l'intervento di Enrico Fenzi<sup>16</sup> sulla celebre terzina di *Purg.* XXIV 55-57, atto di nascita della 'scuola' del Dolce stil novo, dove

Sanguineti legge «di qua dal dolce stil! e il novo ch'io odo»: la proposta finale di Fenzi suona per l'intera terzina «O frate, issa vegg'io – diss'egli – il nodo / che 'l Notaro e Guittone e me ritenne. / Di qua dal dolce stil è 'l novo ch'i' odo!».

Non meno significativi, a mio avviso, gli stimoli che vengono dal corposo intervento (2003) di Marco Veglia,<sup>17</sup> specie se lo si faccia interagire col successivo mega-cantiere aperto dall'intrepido Paolo Trovato, attraverso una serie di lavori preparatori,<sup>18</sup> anche di carattere metodologico,<sup>19</sup> approdati infine al magno volume *Nuove prospettive sulla tradizione della «Commedia»*. Una guida filologico-linguistica al poema dantesco,<sup>20</sup> che non resta però l'approdo finale delle sue ricerche. Esse infatti sono proseguite nel 2009 con le «Postille a una postilla. Il sub archetipo  $\beta$  della «Commedia», i luoghi barbiani e la contaminazione extra-stemma-

<sup>15</sup> Rispettivamente in *La Cultura*, xl (2002), pp. 483-508 e in *Strumenti critici*, 2 (2002), pp. 423-424.

<sup>16</sup> In *Studi danteschi*, lxxviii (2003), pp. 67-82.

<sup>17</sup> Già cit. alla nota 4 supra.

<sup>18</sup> «Per il testo della «Commedia». Varianti poziori di tradizione», in *Studi in onore di P.V. Mengaldo per i suoi settant'anni*, Firenze, Sismel, 2007, pp. 263-278; «Postille sulla tradizione della «Commedia»», *Filologia italiana*, IV (2007), pp. 73-77.

<sup>19</sup> «Sugli stemmi bipartiti. Decimazione, asimmetria e calcolo delle probabilità» (in collaborazione con V. Guidi), *Filologia italiana*, I (2004), pp. 9-48; «Archetipo, stemma codicum e albero reale», *ivi* ma II (2005), pp. 9-18.

<sup>20</sup> Firenze, Franco Cesati, 2007.

tica» e con i «Primi appunti sulla veste linguistica della “Commedia”»: <sup>21</sup> pagine fortemente polemiche nei confronti dell’edizione Lanza, sia per il primato accordato al Trivulziano (cui si contrappongono i toscanismi salvati dall’Urbinate), sia per la «sistematica discussione del troppo e del vano, ossia di varianti tipicamente adiafore». <sup>22</sup> Resta ferma, in Trovato, la persuasione che l’edizione ‘definitiva’ della *Commedia*, al termine del suo lavoro di *équipe* non sarà molto diversa da Urb e dunque dall’edizione 2001 di Sanguineti. (Ma allora, mi domando, a che pro tanti sforzi?). <sup>23</sup>

Non voglio certo aggiungere una nuova recensione al *corpus* di Trovato, rispetto alle tante apparse fra il 2007 e il 2009; <sup>24</sup> ma piuttosto per correre rapidamente i tratti essenziali del nuovo cantiere apertosi sotto il cielo di Ferrara sulla scorta del volume del 2007, che si apre con un generoso riconoscimento dei meriti di Petrocchi, <sup>25</sup> quasi smentito però da un successivo giudizio sulla «modesta attrezzatura filologica» dello stesso, specie in presenza dell’edizione Sanguineti, la quale riconduce la tradizione a un archetipo (escluso da Petrocchi) e ad uno stemma lachmannianamente produttivo. <sup>26</sup> Il principale risultato della semplificazione dello stemma (con Urb unico rappresentante di  $\beta$ ) è che la *Commedia* del fiorentino Dante si sarebbe diffusa in tutta Italia attraverso un archetipo settentrionale. <sup>27</sup>

E tuttavia restano di qualche suggestione non tanto le osservazioni su «Fuori dall’antica vulgata. Nuove prospettive nella [ma sulla] tra-

<sup>21</sup> Rispettivamente in *Studi danteschi*, lxxiv (2009), pp. 307-315 e in *Medioevo romanzo*, xxxiii (2009), pp. 29-48.

<sup>22</sup> Trovato, «Primi appunti», passim.

<sup>23</sup> A tutt’altre motivazioni si ispira, credo, l’iniziativa di Art Codex e della Biblioteca Apostolica Vaticana per offrire un’edizione facsimile dell’Urbinate 365, alla quale mi hanno chiesto di collaborare con un’introduzione generale su Dante (doveva uscire entro il 2015, rinnovando analoga impresa di 50 anni fa, per il settimo centenario della nascita).

<sup>24</sup> Particolarmente negativa quella di Enrico Malato (in *Rivista di studi danteschi*, VII, 2, (2007), pp. 384-405) e soprattutto quella di Massimo Seriacopi (in *Rassegna della letteratura italiana*, s. ix, 112 (2008), pp. 190-193), vera e propria stroncatura (a detta dello stesso Trovato, in un biglietto al sottoscritto, «feroce, ma senza motivazioni scientifiche»).

<sup>25</sup> I cui risultati «ancor oggi tengono» (Trovato, *Nuove prospettive*, p. 9), anche dopo l’emergere di nuovi testimoni della antica vulgata: dai 27 di Petrocchi siamo passati agli 85 della Boschi Rotiroti (ivi, pp. 49 ss.).

<sup>26</sup> Ivi, pp. 8 ss. e 12. Trovato però dimentica che dietro le scelte di Giorgio Petrocchi vigilava, con assiduo consiglio e controllo, nientemeno che Gianfranco Contini, allora Presidente della Società dantesca italiana.

<sup>27</sup> Ivi, p. 229.

dizione della “Commedia”»,<sup>28</sup> ove si specillano varianti di sostanza fin qui ignote o non tenute in considerazione, quanto l’accenno agli studi di Marco Veglia e di chi scrive, per l’originaria diffusione della *Commedia* attraverso gruppi o manipoli di canti,<sup>29</sup> anche alla luce dell’epistola di frate Ilaro.<sup>30</sup> Proprio questi accenni finali mi consentono qualche sviluppo, in un fecondo dialogo con certi spunti di Veglia: sia<sup>31</sup> sul problema della contaminazione (la *intermixture* di Moore o la *mischiatura* di Barbi) e della conseguente inapplicabilità di un rigoroso metodo lachmanniano;<sup>32</sup> sia sulla legittimità della linea Padoan-Pasquini,<sup>33</sup> del resto confortati dalle ricerche della Pomaro<sup>34</sup>, e perfino da una lungimirante intuizione del Vandelli:<sup>35</sup> «è mera ipotesi che avesse pubblicato una cantica intera per volta ... non c’è difficoltà a credere che la pubblicazione avvenisse anche per sezioni minori di una cantica ... qui senza dubbio (nel racconto di Boccaccio) ci è attestata viva la tradizionale credenza in una pubblicazione spezzata e graduale, altrimenti fatta che con una cantica per volta». In altre parole, io non avrei dubbi circa la graduale diffusione di blocchi o grappoli di canti e circa l’impossibilità per l’autore di intervenire con correzioni su quanto già licenziato in pubblico.<sup>36</sup>

Di qui l’importanza dell’epistola di frate Ilaro (1314-15), a *Inferno* concluso e *Purgatorio* avviato alla conclusione;<sup>37</sup> di qui la possibilità che le copie integrali del poema, anche le più antiche, derivassero «da una costel-

<sup>28</sup> Ivi, pp. 669 ss.

<sup>29</sup> Ivi, pp. 628 ss.

<sup>30</sup> Dove però Trovato è fermo alle negazioni di Bellomo e ignora gli studi di Giuseppe Indizio. Cfr. almeno E. Pasquini, «L’Epistola di frate Ilaro: un nuovo documento per l’autenticità», *Lunigiana dantesca*, Bollettino on-line del Centro lunigianese di studi danteschi, a.xii, n. 97 (luglio 2014), pp. 6-8.

<sup>31</sup> Veglia, «Sul testo», pp. 67 ss.

<sup>32</sup> Quaglio, «Tradizione del testo», loc. cit.: «le testimonianze del poema sono ribelli ad ogni possibile reticolato genealogico».

<sup>33</sup> G. Padoan, *Il lungo cammino del “poema sacro”*. *Studi danteschi*, Firenze, Olschki, 1993, passim; E. Pasquini, *Dante e le figure del vero. La fabbrica della “Commedia”*, Milano, Bruno Mondadori, 2001, specie pp. 1-26; Id., «“Trasmutabile son per tutte guise” (Par. V 99): anticipazioni e compimenti nell’opera dantesca», *Studi e problemi di critica testuale*, 90 (aprile 2015), pp. 11-28.

<sup>34</sup> Cit. da Veglia, «Sul testo», pp. 79-80.

<sup>35</sup> Loc. cit.

<sup>36</sup> Cfr. Veglia, «Sul testo», pp. 73 ss.; ma già Pasquini, *Dante e le figure*, passim. Aggiungo in calce la mia persuasione che almeno alcuni canti non siano mai stati scritti dall’autore, ma da lui dettati a copisti per passione, amici o protettori, secondo una prassi millenaria, che va da Cicerone ai nostri umanisti del Quattrocento.

<sup>37</sup> Veglia, «Sul testo», p. 80; Pasquini, *Dante e le figure*, pp. 7-11.

lazione di gruppi di canti in seguito assemblati».<sup>38</sup> Tutto questo potrebbe spiegare sia l'eclissi di codici fra il 1321 e il 1331 (data di Mart, o meglio del perduto manoscritto di Forese Donati collazionato da Luca Martini a metà del '500), senza chiamare in causa<sup>39</sup> la «furia combustiva di Bertrando del Poggetto», non limitata certo alla *Monarchia*; sia la «verosimile inesistenza di un archetipo», sia l'improbabilità della «consueta bipartizione in  $\alpha$  e  $\beta$ » della tradizione manoscritta.<sup>40</sup> Ricordiamo invece che Enrico Malato<sup>41</sup> ammetteva la pubblicazione separata delle tre cantiche, con tre possibili ma improbabili archetipi; e che, pur confermando il suo fermo rifiuto di una diffusione per manipoli di canti, imbastiva una forte e meritoria difesa dell'edizione Petrocchi, rispetto alle tante riserve di Trovato, specie appellandosi alla forza invasiva della contaminazione.

In altre parole, anche a mio avviso, in attesa di altri possibili recuperi o estensioni dell'antica vulgata, meglio affidarsi alla schietta storicità dell'apparato critico dell'edizione Petrocchi:<sup>42</sup> apparato su cui esercitare (in modo più maturo rispetto alla prassi artigianale del Vandelli) il *iudicium* del filologo, persuaso com'è dell'improbabilità di varianti d'autore anche di fronte ad apparenti adiaforie. E' quanto ho cercato io stesso di fare a più riprese,<sup>43</sup> proponendo alcuni esempi di scelte che, mirando al sistema interno (tematico e stilistico) dell'autore, vedessero prevalere una decisione univoca anche a dispetto di una rigida risposta dei codici. Mi limito qui a una parca ripresa di campioni, cominciando da *Inf.* XIV 46-48:

chi è è quel grande che non par che curi  
lo 'ncendio e giace dispettoso e torto, sì  
che la pioggia non par che 'l *marturi*?  
*maturi?*

<sup>38</sup> Veglia, «Sul testo», p. 81, il quale rinvia anche alla diagnosi di R. Abardo nella recensione all'edizione Sanguineti, in *Rivista di studi danteschi*, I (2001), fasc. 1°, p. 156.

<sup>39</sup> Col Livi cit. da Veglia, «Sul testo», p. 90.

<sup>40</sup> Ivi, p. 96.

<sup>41</sup> Nella sua recensione (2007) al volume di Trovato più volte cit.

<sup>42</sup> Contro la 'metastoria' dell'edizione Sanguineti (cfr. Veglia, «Sul testo», p. 90). Un apparato che ci si augura possa integrarsi coi nuovi apporti per l'antica vulgata, in particolare gli 85 manoscritti primo-trecenteschi recuperati dalla Boschi Rotiroti.

<sup>43</sup> Nella relazione «Prolegomeni minimali al testo della "Commedia"», con cui ho aperto l'anno accademico 2010-2011 nell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna (ora in *Rendiconti degli anni 2013-2014*, Classe di Scienze morali, n. s., tomo VI, Bologna, Bononia University Press, 2015, pp. 75-84); ma insieme nel saggio «Variazioni sul testo della "Commedia"», in *Una vita per la letteratura. A Mario Marti colleghi ed amici per i suoi cento anni*, a cura di M. Spedicato e M. Leone, Lecce, Edd. Grifo, 2014, pp. 319-320.

Sono le parole che Dante rivolge a Virgilio davanti alla figura gigantesca di Capaneo, fra i bestemmiatori del settimo cerchio, dove la tradizione si scinde fra il *marturi* di Landiano, Laurenziano XL.42, Riccardiano 1005 e Braidense AG.XII.2, rincalzato dal *martiri* di Ashburnhamiano 828, Madrileño 10186 e Fiorentino Palatino 313 (dunque manoscritti di  $\alpha$  e di  $\beta$ ), e il *maturi* di tutti gli altri testimoni della vulgata. Ora, non vi è dubbio che quest'ultima sia l'unica lezione risalente all'autore, in quanto esiste un nesso inequivocabile fra questo verbo<sup>44</sup> e l'epiteto *acerbo*<sup>45</sup> riservato a quel Vanni Fucci (*Inf.* XXV 18), il quale è con Capaneo l'unico dannato cui Dante attribuisce le stimmate della superbia.

Veniamo ora a *Purg.* XX 64 ss.:

Lì cominciò con forza e con menzogna  
la sua rapina; e poscia, per ammenda,  
Ponti e Normandia prese e Guascogna.  
Carlo venne in Italia, e per ammenda  
vittima fé di Curradino; e poi ripinse al  
ciel Tommaso, per ammenda...

Dove un bel manipolo di testimoni dell'antica vulgata, appartenenti sia al ramo  $\alpha$  sia al ramo  $\beta$  (Cortonese, Seminario di Belluno, Madrileño, Martini, Riccardiano 1010 e Trivulziano 1080), si oppone alla lezione trådita dalla maggior parte dei codici antichi, con la triplicazione del sintagma *per ammenda* in rima, introducendo nel verso centrale la variante *per vicenda*, quanto mai idonea ad evitare la in apparenza fastidiosa triplicazione. Che si tratti però di un'innovazione copistica e non di variante d'autore, non ci sono dubbi: proprio alla luce di altre pregnanti tripli-

<sup>44</sup> Come conferma anche l'esegesi (antica e moderna) più autorevole: da Benvenuto («Videtur quod ignis fluens non mollificet duritiam eius») a Vellutello («E' per similitudine de' frutti ... Come 'l frutto è ben di pessima natura, quando per alcun tempo non si viene a maturare, così è l'ostinato...»), da Venturi («metafora presa da' frutti, che deponendo l'acerbità e durezza, diventano maturi e mézzi») ad Andreoli («che distrugge l'acerbità dell'animo suo, che lo domi»), con esito più consapevole in Tommaseo («*acerbi* si dicono gli orgogliosi; *acerbo* è contrario di *matturo*, e la pioggia ammolisce le frutta cadendo»). Fuori strada, dunque, Gino Casagrande, che (in un saggio uscito sugli *Studi danteschi* del 2008) giunge a parificare *acerbo* a 'bestia', epiteto già assunto su di sé dallo stesso Vanni Fucci (nell'auto-presentazione di *Inf.* XXIV 125-126).

<sup>45</sup> Restano in superficie Benvenuto da Imola («vocabat enim Vannem predictum, qui erat acerbus et crudus tamquam socium suum simillimum sibi»), Castelvetro («Perché Caco cerca piuttosto Vanni Fucci che non altro? Come sa che egli sia più acerbo in Dio che gli altri, domandandolo per eccellenza 'l'acerbo?») e Andreoli («l'autore di tante acerbe parole»); va a fondo invece e capisce quasi tutto Tommaseo: «Fucci, il duro, il mordace. Nell'*Inf.* XV chiama i Neri 'lazzi sorbi'; e di Capaneo: 'la pioggia non par che 'l maturi'».

cazioni in Dante: quella di *Virgilio* nel momento (*Purg.* XXX 49-51) in cui la guida scompare per lasciar posto a Beatrice, nella scia della triplicazione di Euridice nelle *Georgiche* virgiliane (dunque, per tre volte si invoca la persona cara che sta per scomparire definitivamente dalla nostra vita); oppure quella del sintagma *il loco mio* nella prima invettiva di san Pietro (*Par.* XXVII 22-23), ben giustificabile alla luce del fatto che il primo degli Apostoli è proprio l'uomo del tre: infatti per tre volte tradisce Cristo, negando di conoscerlo; per tre volte Gesù gli chiede «mi ami tu?» e per tre volte Pietro gli risponde affermativamente; infine per tre volte Cristo gli dice «Pasci il mio gregge».

Veniamo a un esempio riguardante la terza cantica, a *Par.* XXXI 20, un colpo d'obiettivo sopra l'aspetto della *candida rosa*, tra il volteggiare degli angeli e lo splendore delle vesti dei beati sui loro scanni:

Né l'interporsi tra 'l di sopra e 'l  
fiore di tanta moltitudine volante  
impediva la vista e lo splendore...

Così legge l'edizione nazionale curata da Petrocchi, del resto sul fondamento di uno schieramento (numericamente e qualitativamente) maggioritario dei manoscritti dell'antica vulgata<sup>46</sup>; ma un bel manipolo di testimoni reca al verso centrale la lezione 'plenitudine', che non può non apparire subito come la *difficilior* e per giunta quella più aderente al contesto. Si tratta di uno dei più geniali neologismi danteschi, coniato sul latino *plenitudo*, attestato in Columella e Plinio, ma soprattutto nella vulgata di san Girolamo e in Macrobio, autori ben familiari a Dante. Si riconferma così l'utilità dell'apparato critico dell'edizione Petrocchi, dalla cui escussione risulta palesemente l'assenza di varianti d'autore, già asserita dall'editore critico; unita alla persuasione che da una *recensio* completa della tradizione non possano venire mutamenti di qualche rilievo al testo del poema. Qualche miglioramento potrà invece essere indotto da una diversa interpunzione (settore nel quale i manoscritti antichi sono totalmente muti) ; e in questo senso chi vi parla ha già portato qualche contributo<sup>47</sup>.

<sup>46</sup> Li elenchiamo: Ashburnhamiano 828, Cortonese, Napoli Girolamini, Ginori Venturi Lisci 46, Hamilton 203, Laurenziani XL.16 e XL.22, Madrilesno, Martini, Riccardiano 1005 e Braidense AG.XII.2, Riccardiano 1010, Trivulziani 1080 e 1077, Urbinato 366.

<sup>47</sup> Mi riferisco in particolare alla nuova lettura (avanzata già in Pasquini, *Dante e le figure*, p. 277 e riproposta in vari interventi ancora inediti) di una terzina del canto di Ugolino (*Inf.* XXXIII 19-21), confermata dall'accertamento dell'inesistenza di altri cioè (congiunzione frequentissima nel prosatore) in tutto l'arco del poema; dunque: «Però quel che non puoi aver inteso, / ciò è come la morte mia fu cruda: / udirai e saprai s'ei m'ha offeso».

# Norme editoriali

Sin dalla sua fondazione *Ecdotica*, proponendosi come punto di incontro di culture e sensibilità filologiche differenti, ha sempre lasciato libertà agli autori di indicare i riferimenti bibliografici secondo la modalità **italiana** o **anglosassone**. È fondamentale, tuttavia, che vi sia omogeneità di citazione all'interno del contributo.

I testi vanno consegnati, con la minor formattazione possibile (dunque anche senza rientri di paragrafo), in formato Times New Roman, punti 12, interlinea singola. Le citazioni più lunghe di 3 righe vanno in carattere 10, sempre in interlinea singola, separate dal corpo del testo da uno spazio bianco prima e dopo la citazione (nessun rientro).

Il richiamo alla nota è da collocarsi dopo l'eventuale segno di interpunzione (es: sollevò la bocca dal fiero pasto.<sup>3</sup>). Le note, numerate progressivamente, vanno poste a piè di pagina, e non alla fine dell'articolo.

Le citazioni inferiori alle 3 righe vanno dentro al corpo del testo tra virgolette basse a caporale «...». Eventuali citazioni dentro citazione vanno tra virgolette alte ad apici doppi: "...". Gli apici semplici ('...') si riservino per le parole e le frasi da evidenziare, le espressioni enfatiche, le parafrasi, le traduzioni di parole straniere. Si eviti quanto più possibile il *corsivo*, da utilizzare solo per i titoli di opere e di riviste (es: *Geografia e storia della letteratura italiana*; *Nuova Rivista di Letteratura Italiana*; *Griseldaonline*) e per parole straniere non ancora entrate nell'uso in italiano.

**N.B:** Per le sezioni *Saggi*, *Foro* e *Questioni* gli autori\le autrici, in apertura del contributo, segnaleranno titolo, titolo in inglese, abstract in lingua inglese, 5 parole chiave in lingua inglese.

Si chiede inoltre, agli autori e alle autrici, di inserire alla fine del contributo indirizzo e-mail istituzionale e affiliazione.

Per la sezione *Rassegne*: occorre inserire, in principio, la stringa bibliografica del libro, compresa di collana, numero complessivo di pagine, costo, ISBN.

Indicare, preferibilmente, le pagine e i riferimenti a testo tra parentesi e non in nota.

Nel caso l'autore adotti il **sistema citazionale all'italiana** le norme da seguire sono le seguenti.

La **citazione bibliografica di un volume** deve essere composta come segue:

- Autore in tondo, con l'iniziale del nome puntato;
- Titolo dell'intero volume in corsivo; titolo di un saggio all'interno del volume (o in catalogo di mostra) tra virgolette basse «...» (se contiene a sua volta un titolo di un'opera, questo va in corsivo);
- eventuale numero del volume (se l'opera è composta da più tomi) in cifra romana;

- eventuale curatore (iniziale del nome puntata, cognome per esteso), in tondo, preceduto dalla dizione ‘a cura di’;
- luogo di edizione, casa editrice, anno;
- eventuali numeri di pagina, in cifre arabe e/o romane tonde, da indicare con ‘p.’ o ‘pp.’, in tondo minuscolo. L’eventuale intervallo di pp. oggetto di particolare attenzione va indicato dopo i due punti (es.: pp. 12-34: 13-15)

In **seconda citazione** si indichino solo il cognome dell’autore, il titolo abbreviato dell’opera seguito, dopo una virgola, dal numero delle pp. interessate (senza “cit.,” “op. cit.,” “ed. cit.” etc...); nei casi in cui si debba ripetere di séguito la citazione della medesima opera, variata in qualche suo elemento – ad esempio con l’aggiunta dei numeri di pagina –, si usi ‘ivi’ (in tondo); si usi *ibidem* (in corsivo), in forma non abbreviata, quando la citazione è invece ripetuta in maniera identica subito dopo.

Esempi:

A. Montevocchi, *Gli uomini e i tempi. Studi da Machiavelli a Malvezzi*, Bologna, Pàtron, 2016.

S. Petrelli, *La stampa in Occidente. Analisi critica*, iv, Berlino-New York, de Gruyter, 2000<sup>5</sup>, pp. 23-28.

Petrelli, *La stampa in Occidente*, pp. 25-26.

Ivi, p. 25.

*Ibidem*

La citazione bibliografica di un **articolo pubblicato su un periodico o in volume** deve essere composta come segue:

- Autore in tondo, con l’iniziale del nome puntato
- Titolo dell’articolo in tondo tra virgolette basse («...»)
- Titolo della rivista in corsivo
- Eventuale numero di serie in cifra romana tonda;
- Eventuale numero di annata in cifre romane tonde;
- Eventuale numero di fascicolo in cifre arabe o romane tonde, a seconda dell’indicazione fornita sulla copertina della rivista;
- Anno di edizione, in cifre arabe tonde e fra parentesi;
- Intervallo di pp. dell’articolo, eventualmente seguite da due punti e la p. o le pp.

Esempi:

A. De Marco, «I “sogni sepolti”: Antonia Pozzi», *Esperienze letterarie*, a. xiv, vol. xii, 4 (1989), pp. 23-24.

M. Gianfelice, V. Pagnan, S. Petrelli, «La stampa in Europa. Studi e riflessioni», *Bibliologia*, s. ii, a. iii, vol. ii, 3 (2001), pp. v-xii e 43-46.

M. Petoletti, «Poesia epigrafica pavese di età longobarda: le iscrizioni sui monumenti», *Italia medioevale e umanistica*, LX (2019), pp. 1-32.

Nel caso che i **nomi degli autori**, curatori, prefatori, traduttori, ecc. siano più di uno, essi si separano con una virgola (ad es.: G.M. Anselmi, L. Chines, C. Varotti) e non con il lineato breve unito.

I **numeri delle pagine** e degli anni vanno indicati per esteso (ad es.: pp. 112-146 e non 112-46; 113-118 e non 113-8; 1953-1964 e non 1953-964 o 1953-64 o 1953-4).

I **siti Internet** vanno citati in tondo minuscolo senza virgolette (« » o < >) qualora si specifichi l'intero indirizzo elettronico (es.: [www.griseldaonline.it](http://www.griseldaonline.it)). Se invece si indica solo il nome, essi vanno in corsivo senza virgolette al pari del titolo di un'opera (es.: *Griseldaonline*).

Per **contributi in volume o catalogo di mostra**, aggiungere "in" dopo il titolo del contributo.

Se è necessario usare il termine *Idem* per indicare un autore, scriverlo per esteso.

I **rientri di paragrafo** vanno fatti con un TAB; non vanno fatti nel paragrafo iniziale del contributo.

Nel caso in cui si scelgano **criteri citazionali all'anglosassone**, è possibile rendere sinteticamente le note a piè di pagina con sola indicazione del cognome dell'autore in tondo, data ed, eventualmente, indicazione della pagina da cui proviene la citazione, senza specificare né il volume né il periodico di riferimento, ugualmente si può inserire la fonte direttamente nel corpo del contributo.

La **bibliografia finale**, da posizionarsi necessariamente al termine di ciascun contributo dovrà essere, invece, compilata per esteso; per i criteri della stessa si rimanda alle indicazioni fornite per il sistema citazionale all'italiana.

Esempi:

- Nel corpo del testo o in nota, valido per ciascun esempio seguente: (Craig 2004)

Nella bibliografia finale: Craig 2004: H. Craig, «Stylistic analysis and authorship studies», *A companion to Digital Humanities*, a cura di S. Schreibman, R. Siemens, J. Unsworth, Blackwell, Oxford 2004.

- Adams, Barker 1993: T.R. Adams, N. Barker, «A new model for the study of the book» in *A potencie of life. Books in society: The Clark lectures 1986-1987*, London, British Library 1993.

- Avellini et al. 2009: *Prospettive degli Studi culturali*, a cura di L. Avellini et al., Bologna, I Libri di Emil, 2009, pp. 190-19.

- Carriero et al 2020: V.A. Carriero, M. Daquino, A. Gangemi, A.G. Nuzzolese, S. Peroni, V. Presutti, F. Tomasi, «The Landscape of Ontology Reuse Approaches», in *Applications and Practices in Ontology Design, Extraction, and Reasoning*, Amsterdam, IOS Press, 2020, pp. 21-38.

Se si fa riferimento ad una citazione specifica di un'opera, è necessario inserire la pagina:

- (Eggert 1990, pp. 19-40) (nel testo o in nota)

In bibliografia finale: Eggert 1990: Eggert P. «Textual product or textual process: procedures and assumptions of critical editing» in *Editing in Australia*, Sydney, University of New South Wales Press 1990, pp. 19-40.

- In caso di omonimia nel riferimento a testo o in nota specificare l'iniziale del nome dell'autore o autrice.

### *Referaggio*

Tutti i contributi presenti in rivista sono sottoposti preventivamente a processo di *double-blind peer review* (processo di doppio referaggio cieco) e sono, pertanto, esaminati e valutati da revisori anonimi così come anonimo è anche l'autore del saggio in analisi, al fine di rendere limpido e coerente il risultato finale.

# Editorial rules

Since its very beginning *Ecdotica*, intending to favour different philological sensibilities and methods, enables authors to choose between different referencing styles, the Italian and ‘Harvard’ one. However, it is fundamental coherence when choosing one of them.

All the papers must be delivered with the formatting to a minimum (no paragraph indent are permitted), typed in Times New Roman 12 point, single-spaces. All the quotes exceeding 3 lines must be in font size 10, single spaces, separated with a blank space from the text (no paragraph indent). Each footnote number has to be put after the punctuation. All the footnotes will be collocated at the bottom of the page instead of at the end of the article.

All the quotes lesser than 3 lines must be collocated in the body text between quotations marks «...». If there is a quote inside a quote, it has to be written between double quotes “...”. Single quotation marks (‘...’) must be used for words or sentences to be highlighted, emphatic expressions, paraphrases, and translations. Please keep formatting such as italics to a minimum (to be used just for work and journal titles, e.g. *Contemporary German editorial theory*, *A companion to Digital Humanities*, and for foreign words.

N.B.: For all the sections named *Essays*, *Meeting* and *Issues*, the authors are required, at the beginning of the article, to put the paper’s title, an abstract, and 5 keywords, and, at the end of the article, institutional mail address and academic membership.

For the section named *Reviews*: reviews should begin with the reviewed volume’s bibliographic information organized by:

Author (last name in small caps), first name. Date. Title (in italics). Place of publication: publisher. ISBN 13. # of pages (and, where appropriate, illustrations/figures/musical examples). Hardcover or softcover. Price (preferably in dollars and/or euros).

In case the author(s) chooses the Italian quoting system, he/she has to respect the following rules.

The bibliographic quotation of a book must be composed by:

- Author in Roman type, with the name initial;
- The volume’s title in Italics type; paper’s title between quotation marks «...» (if the title contains another title inside, it must be in Italics);
- The number of the volume, if any, in Roman number;
- The name of the editor must be indicated with the name initial and full surname, in Roman type, preceded by ‘edited by’;
- Place of publishing, name of publisher, year;

## Editorial rules

- Number of pages in Arab or Roman number preceded by 'p.' or 'pp.', in Roman type. If there is a particular page range to be referred to, it must be indicated as following pp-12-34: 13-15.

If the quotes are repeated after the first time, please indicate just the surname of the author, a short title of the work after a comma, the number of the pages (no "cit.", "op. cit.", "ed. cit." etc.).

Use 'ivi' (Roman type) when citing the same work as previously, but changing the range of pages; use *ibidem* (Italics), in full, when citing the same quotation shortly after.

Examples:

A. Montevercchi, Gli uomini e i tempi. Studi da Machiavelli a Malvezzi, Bologna, Pàtron, 2016.

S. Petrelli, La stampa in Occidente. Analisi critica, iv, Berlino-New York, de Gruyter, 2005, pp. 23-28.

Petrelli, La stampa in Occidente, pp. 25-26.

Ivi, p. 25.

Ibidem

The bibliographic quotation of an article published in a journal or book must be composed by

- Author in Roman type, with the name initial;
- The article's title in Roman type between quotation marks «...» (if the title contains another title inside, it must be in Italics);
- The title of the journal or the book in Italics type;
- The number of the volume, if any, in Roman numbers;
- The year of the journal in Roman number;
- Issue number (if any), in Arabic numbers;
- Year of publication in Arabic number between brackets;
- Number of pages in Arab or Roman number preceded by 'p.' or 'pp.', in Roman type. If there is a particular page range to be referred to, it must be indicated as following pp-12-34: 13-15.

Examples:

A. De Marco, «I "sogni sepolti": Antonia Pozzi», Esperienze letterarie, a. xiv, vol. xii, 4 (1989), pp. 23-24.

M. Gianfelice, V. Pagnan, S. Petrelli, «La stampa in Europa. Studi e riflessioni», Bibliologia, s. ii, a. iii, vol. ii, 3 (2001), pp. v-xii e 43-46.

## Editorial rules

M. Petoletti, «Poesia epigrafica pavese di età longobarda: le iscrizioni sui monumenti», *Italia medioevale e umanistica*, LX (2019), pp. 1-32.

In the case of several names for authors, editors, prefacers, translators, etc., they must be separated by a comma (e.g. G.M. Anselmi, L. Chines, C. Varott).

The number of pages and the years must be written in full (e.g. pp. 112-146, not 112-46; 113-118 not 113-8; 1953-1964, not 1953-964 or 1953-64 or 1953-4).

When referencing web pages or web sources, a suggested format is the <http://> address without inverted commas.

For papers in books or catalogs, please add “in” after the title.

Use TAB for paragraph indent (excluding the first paragraph of the paper).

The author(s) can as well opt for the ‘author, date’ system (often referred to as the ‘Harvard’ system), including in the text very brief details of the source from which a discussion point or piece of information is drawn. Full details of the source are given in a **reference list** or **Bibliography at the end of the text**. This avoids interrupting the flow of the writing. As the name suggests, the citation in the text normally includes the name(s) (surname only) of the author(s) and the date of the publication and it is usually included in brackets at the most appropriate point in the text.

When the publication is written by several authors (more than three), it is suggested to write the name of the first one (surname only) followed by the Latin abbreviation **et al.**

When using the ‘author, date’ system, writing a **Bibliography** is fundamental as far as giving all the details about the publication in question. The main principles to compose a Bibliography are the following:

- a. the surnames and forenames or initials of the authors; all the names must be written even if the text reference used is ‘et al.’
- b. the book title, which must be formatted to be distinguished, the mostly used way is to put it in italic.
- c. the place of publication;
- d. the name of the publisher.
- e. the date of publication;

H.W. Gabler, G. Bornstein, G. Borland Pierce, *Contemporary German editorial theory*, University of Michigan Press, Ann Arbor, 1995.

In case of papers or article in an edited book, following details should be included:

- the editor and the title of the book where the paper or article is
- the first and last page number of the article

## Editorial rules

H. Craig, «Stylistic analysis and authorship studies», in *A companion to Digital Humanities*, ed. by S. Schreibman, R. Siemens, J. Unsworth, Blackwell, Oxford, 2004.

P. Eggert, «Textual product or textual process: procedures and assumptions of critical editing», in *Editing in Australia*, University of New South Wales Press, Sydney, 1990, pp. 19-40.

In case of papers or article in Journals:

- the name and volume number of the Journal
- the first and last page number of the article

G.T. Tanselle, «The editorial problem of final authorial intention», *Studies in Bibliography* 26 (1976), pp. 167-211.

In the last three examples, it is the title of the book of journal that has to be italicised; the highlighted name is the one under which the work has to be filed and, eventually, found.

When referencing web pages or web sources, a suggested format is the `http://` address without inverted commas.

## Peer review

*Ecdotica* is a double-blind peer-reviewed journal by at least two consultants. All publications in the journal undergo a double-blind peer review process through which both the reviewer and author identities are concealed from the reviewers, and vice versa, throughout the review process.

The publication of an article through a peer review process is intended as a fundamental step towards a respectful and ethical scientific and academic work, improving the quality of the published papers; standards are, so far, originality in papers, coherence, precise references when discussing about corrections and amendments, avoiding plagiarism.

Progetto grafico e impaginazione: Carolina Valcárcel  
(Centro para la Edición de los Clásicos Españoles)

1ª edizione, luglio 2021  
© copyright 2021 by  
Carocci editore S.p.A., Roma

Finito di stampare nel luglio 2021  
da Grafiche VD Srl, Città di Castello (PG)

ISSN 1825-5361

**ISBN 978-88-290-0319-8**

Riproduzione vietata ai sensi di legge  
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Senza regolare autorizzazione,  
è vietato riprodurre questo volume  
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,  
compresa la fotocopia, anche per uso  
interno e didattico.